

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO METROPOLITA
NELLA I DOMENICA DI AVVENTO
A CONCLUSIONE DEL RITIRO SPIRITUALE PER OPERATORI PASTORALI
DELL'ARCIDIOCESI**

Chiesa di S. Francesco d'Assisi in Pettino, 28 Novembre 2010

1. Con quale atteggiamento interiore ci prepariamo ad iniziare questo tempo di Avvento?
San Pietro Apostolo, nella sua seconda lettera, così scrive ai Cristiani della prima generazione: «Questa, o carissimi, è la seconda lettera che vi scrivo e in tutte e due cerco di ridestare con ammonimento la vostra sana intelligenza, perché teniamo a mento le parole già dette dai santi profeti, e il precetto del Signore e Salvatore, trasmessovi dagli Apostoli. Questo anzitutto dovete sapere, che verranno negli ultimi giorni schernitori beffardi, i quali si comporteranno secondo le proprie passioni e diranno: “Dov'è la promessa della sua venuta? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi tutto rimane come al principio della creazione”».

2. Anche oggi molti si domandano in modo più o meno beffardo: ma dov'è il nuovo Regno promesso da Gesù?
Cosa è cambiato sulla faccia della terra dal giorno della sua prima venuta?
In questa *prima Domenica di Avvento*, tuttavia, non è importante sapere quanto è grande il numero di coloro che non credono alla novità del Vangelo e alla grande buona notizia della venuta di Gesù.
La *domanda importante* e fondamentale *la dobbiamo fare a noi stessi*: “Noi crediamo alla novità assoluta rappresentata dalla prima venuta di Gesù?
Crediamo che questo Gesù continua a venire continuamente nella nostra storia e nella sua Chiesa, e a portarci l'unica novità rivoluzionaria che è il Suo Vangelo e tutto ciò che esso rappresenta?”
Oggi iniziamo il tempo dell'Avvento, il tempo dell'attesa del Redentore, della preparazione al Natale.
Ma che senso ha per noi quest'attesa?
Si esaurisce tutto in uno *strano miscuglio di ricordi* d'infanzia, di nostalgie di altri tempi, di tradizioni ormai strettamente intrecciate all'aspetto meno spirituale del Natale, che è quello del consumismo e del divertimento?
Mi voglio spiegare meglio: è *giusto* che il Natale porti con sé una *gioia* che trabocca da ogni parte, anche nei negozi e nei luoghi dove si svolge la vita sociale.
Ma... nel nostro cuore cosa entra veramente della gioia del Natale?

3. *Perché* non dimentichiamolo mai: il *motivo vero* profondo e autentico della *gioia* del Natale è il ridestarsi della *nostra fede in Gesù Figlio di Dio, che è venuto duemila anni fa e continua a venire nella nostra storia personale e in quella del mondo.*
S. Paolo, nella *lettera ai Romani*, che abbiamo appena ascoltata, (siamo alla conclusione di questa lettera), dopo *aver raccomandato il culto spirituale, l'umiltà, la carità verso tutti*

anche verso i nemici, la sottomissione ai poteri civili, e dopo aver ricordato che ogni cristiano è un *“figlio della luce”*, continua, con tono vibrante, serio e insieme pieno di entusiasmo: *“Fratelli, questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino”*.

S. Paolo parla di un *“momento”* importante.

Nel testo greco questo momento è chiamato *“kairòs”* ed indica *l’era escatologica* (gli *“ultimi giorni”*) inaugurata dalla morte e risurrezione di Cristo e che *si estende* a tutto il tempo della *Chiesa militante sulla terra*.

E’ il tempo della salvezza.

E questo tempo *si oppone* a quello *prima della venuta di Gesù* non tanto per una successione temporale, ma per una *differenza di natura*. Il cristiano è già *“figlio del giorno”*.

Perché è *stato già strappato dal mondo malvagio* (cfr. Gal 1, 4) e dal dominio delle tenebre e già partecipa al Regno di Dio e del suo Figlio (cfr. Col 1, 13).

E’ già cittadino del cielo (cfr. Fil 3, 20).

Questa situazione così nuova dà l’orientamento fondamentale a tutta la vita morale del cristiano.

Questa visione è uno dei fondamenti della *morale paolina*. E’ questa realmente la morale pasquale, che nasce cioè dalla morte e risurrezione di Gesù.

4. Per questo S. Paolo, sempre nella lettera ai Romani, così continua: *“Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce”*.

Essere *figli della luce* non è un semplice titolo onorifico per il cristiano.

Ma significa orientare tutta la propria vita nella direzione di questa morale pasquale: *“Comportiamoci onestamente – continua S. Paolo – come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in liti e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo”*.

Ecco cosa significa, in concreto, per il cristiano *essere figlio della luce* e *vigilare* nell’attesa della venuta di Cristo: essere consapevole che siamo entrati in un *“momento”* (kairòs) decisivo.

Nessun cristiano può permettersi il lusso di dormire...

Un cristiano dorme quando la sua *fede* si indebolisce;

un cristiano dorme quando la sua *speranza* comincia ad attenuarsi;

un cristiano dorme quando *non sa più distinguere* tra *bene* e *male*;

un cristiano dorme quando non sa essere più *né sale né luce* per questo mondo;

un cristiano dorme quando non attende più nulla, non spera più nulla e quindi si *immedesima* e si *perde* nella mentalità di questo mondo, senza più valori, nè speranza, nè certezze...

5. Accogliamo allora l’avvertimento vigoroso e salutare di Gesù. Egli ricorda la storia e i tempi di Noè.

Noè si preparava al diluvio, questa grande prova che avrebbe colpito l’umanità.

Gli altri, attorno, a Noè si comportavano come se nulla dovesse accadere. E Gesù avverte: *“Non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell’uomo (...) cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora*

della notte viene il ladro, *veglierebbe* e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, *nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo*".

Carissimi fratelli e sorelle *aspettare Gesù a Natale è anche questo. Anzi è soprattutto questo: sapere che Gesù viene.* Può venire ogni giorno. Ogni momento della nostra vita.

6. Il *diluvio* dei tempi di Noè ci fa pensare ai cataclismi e a tutte le altre calamità naturali che possono spezzare il filo della nostra esistenza.

Alle calamità naturali gli uomini, nella loro follia, hanno aggiunto un potenziale atomico che – secondo gli esperti – può distruggere dieci, venti, trenta, quaranta volte la terra...

E' follia pura!

Ma senza perderci in questi scenari terrificanti pensiamo (con tutta la serenità che ci può venire dalla fede e dall'amore a Gesù Cristo) a quell'ultimo giorno della nostra vita su questa terra, in cui Gesù viene proprio per noi: "Io vado a prepararvi un posto. Quando vi avrò preparato un posto tornerà e vi prenderò con me, perché siate anche voi, dove sono io". Forse questi pensieri ci sembreranno poco in sintonia con la poesia e la dolcezza del Natale. Ma la Parola di Dio oggi è questa.

E' vero che c'è la nostra grande paura della morte e dell'aldilà.

Scriveva già, ai suoi tempi, *S. Cipriano*: "E' una contraddizione pregare che si faccia la volontà di Dio, e poi, quando Egli ci chiama e ci invita a uscire da questo mondo, mostrarsi riluttanti ad obbedire al comando della sua volontà! (...) Accettiamo con gioia il giorno che assegna ciascuno di noi alla nostra vera dimora, il giorno che, liberati da questi lacci del secolo, ci restituisce liberi al Paradiso e al regno eterno" (Dal trattato "Sulla morte").

7. Ma forse è *anche più importante* contemplare la scena descritta dal *Profeta Isaia* nella prima lettura (vi si parla del *Signore* che unisce tutti i *popoli* nella *pace eterna del suo Regno*): «*Alla fine dei giorni* il monte del Tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e si innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: "Venite, saliamo sul monte del Signore, (...)

perché ci insegni le sue vie

e possiamo camminare per i suoi sentieri"».

In fondo ogni venuta di Gesù, a Natale, ci ricorda sempre la sua venuta alla fine dei tempi.

E ci ricorda anche questa festa di tutti i popoli della terra, di tutti i tempi e di tutti i continenti, che entreranno nella pace e nella gioia eterna del Regno di Dio.

Il *misterioso Bimbo* che viene a Natale è lo stesso Dio che ha creato il mondo e guida la storia.

E' lo stesso Dio che alla fine dei tempi verrà per introdurci nel suo Regno.

Ma è *importante riconoscere subito questo Dio fatto uomo. E seguirlo. Ed essere figli della luce.* *S. Agostino* diceva: "Ho paura di Gesù che passa. E che io possa non accorgermi della sua presenza".

Natale ci ricorda sempre questa presenza, questo Dio che cammina con noi.

Che ognuno di noi possa riconoscerlo. Anche in questo Natale!

+ **Giuseppe Molinari**
Arcivescovo Metropolitano dell'Aquila